

DOMANI SU TUTTOLIBRI
Il Montale a Walcott

Intervista al Nobel caraibico che riceve il prestigioso premio Montale: una testimonianza tra Dante e Omero. Gramellini, sogni tra amore e paura. Come cambia la lotta di classe: l'analisi di Luciano Gallino. Héritier: ecco il sale della vita. Stoker, oltre Dracula con un'ereditiera. Laughlin, le poesie dell'editore di Pound. Nella Roma califfa di Bevilacqua.



CULTURA SPETTACOLI



I tormenti d'amore del princeps nel racconto della Yourcenar

Non lo amavo di meno, lo amavo anzi di più. Ma il peso dell'amore, come quello di un braccio teneramente posato sul petto, a poco a poco si rendeva pesante. [...] Mi esasperavano bizzarrie che erano proprie della giovinezza, e come tali inseparabili dal mio compagno. Finivo per ritrovare, in questa passione tanto dissimile, tutto ciò che mi aveva irritato nelle amanti romane: i profumi, la ricercatezza, il lusso freddo delle acconciature ripresero posto nella mia vita. In quel cuore malinconico si insinuarono i primi timori, lo vidi preoccuparsi di stare per compiere diciannove anni. Qualche capriccio pericoloso, collere che, squassando su quella fronte caparbia gli anelli di Medusa dei capelli, si alternavano a una malinconia che somigliava al torpore, a una dolcezza sempre più stanca. Mi capitò di picchiarlo. Ricorderò sempre i suoi occhi atterriti. Ma l'idolo offeso era pur sempre un idolo: cominciavano i sacrifici espiatori.

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*



Antinoo morte e trasfigurazione della prima icona gay

Una mostra celebra il bellissimo giovane amato dall'imperatore Adriano e annegato nel Nilo. Un suicidio? Un omicidio? O un festino finito male?

SILVIA RONCHEY
ROMA

«Antinoo era greco, ma l'Asia aveva prodotto sul suo sangue un po' acre l'effetto della goccia di miele che rende torbido e aromatico un vino puro», ha scritto Marguerite Yourcenar in quell'ineffabile falso novecentesco che sono le *Memorie di Adriano*. «Mi stupiva l'aspra dolcezza, la devozione torva che impegnava tutto il suo essere», fa dire al maturo imperatore. E ambienta l'incontro con il futuro giovane amante in una villa di lusso, sul bordo di una piscina sfiorata «dalla brezza della Propontide».

Dopo sei anni di tormentata e trasognata convivenza, fu in un altro viaggio in Oriente che Antinoo morì, annegato nel Nilo. Suicidio? Omicidio? Delitto passionale? Sacrificio spontaneo, in irrinunciabili pratiche esoteriche? Comesso forse per allungare la vita al superstizioso imperatore, come suggerisce Aurelio Vittore? O fu un incidente, un'overdose di magia, uno scabroso rituale, un festino finito male?

«Incoronato di pesanti boccioli di loto, è apparso sulla prora del battello di Adriano, gli occhi fissi nel verde torbido Nilo», avrebbe scritto Oscar Wilde nel *Ritratto di Dorian Gray*, cui diede i suoi



L'imperatore Adriano (76-38 d.C.)

tratti, le labbra voluttuosamente tumide, i bei riccioli. Dalla metà del Settecento, dopo che Winckelmann, osservandolo nel rilievo della collezione del cardinale Albani, lo aveva identificato con l'ideale assoluto di bellezza greca, la sua effigie immune dal tempo si sarebbe propagata, diventando la prima e più universale icona gay.

Scriverà Flaubert: «Cantami della sera odorosa in cui udisti / levarsi dalla barca dorata di Adriano / il riso di Antinoo e per placare la tua sete lambisti / le acque e con deside-

rio guardasti / il corpo perfetto del giovane dalle labbra di melograno».

Per volontà dell'affranto Adriano, con amorosa forzatura della consuetudine rituale greco-egizia riservata alla «morte per acqua», Antinoo fu divinizzato. Se l'imperatore lo vide in una stella, ancora oggi intrappolata fra gli artigli dell'Aquila celeste, la storia ne fece una star.

Si trasformò in Attis, il giovinetto dal cui sangue erano sbocciate viole e il cui corpo era rimasto intatto per volontà della dea Cibele. Anche la sua bellezza sopravvisse alla morte. L'eco marmorea del corpo di Antinoo si propagò dai tondi adrianei ancora incastonati nell'Arco di Costantino alle colonne tortili dell'Antinoeion, la tomba-tempio recentemente portata alla luce nella Villa Adriana, dove oggi si apre la mostra curata, come il catalogo *Electa*, da Marina Sapelli Ragni, soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio.

Antinoo fu anche Adone e Narciso, fu Ermete, perché ogni mistero si coronava in lui: di edera e grappoli, alloro e spighe, aghi di pino e pigne che lo consacravano alla madre terra, o l'eloquente papavero, il fiore di Demetra, il sim-

bolo della vita-in-morte e morte-in-vita raggiunta nell'ebbrezza e nei misteri. Indossò l'*himation* a Eleusi. Fu Apollo, come vediamo nella statua di Leptis Magna, che lo raffigura col tripode delfico, o in quella ritrovata proprio a Delfi a fine Ottocento. Ma anche Dioniso, come nell'Antinoo di Londra o in quello di Cambridge oltretutto al Vittoriale. Perché l'apollineo e il dionisiaco in lui si componevano con la perfezione della tragedia greca.

Fu un pastore, un satiro, quasi un ermafrodito nel sensuale Antinoo Grimani, dalle insuperabili natiche perfettamente tornite. Fu Osiride, il dio egizio che nell'acqua del Nilo muore per poi rinascere. Al luogo in cui annegò, e in cui ancora oggi fanno scalo le

crocieri dei turisti sul Nilo, fu dato nome Antinopolis, «la città di Antinoo». Se all'Antinoo Capitolino è ispirato il meraviglioso *Antinous* di Mapplethorpe, non mancò di onorarlo il vigoroso culto dei Papi: l'obelisco a lui dedicato, con iscrizioni geroglifiche, ritrovato nel Cinquecen-

to, fu innalzato da Pio VII sul Pincio e ancora oggi i passanti e gli amanti di qualsiasi sesso possono onorarlo.

Adriano «muliebriter flevit», pianse come una donna, riporta l'*Historia Augusta*. La morte del bellissimo efebo il cui nome era un *omen* (*Anti-noos*, «colui che si oppone», un diverso) fu una tragedia che sarà inscenata più e più volte nei riti e nei misteri della Roma antica e in quelli della letteratura, da Dione Cassio ai Padri della Chiesa, da Boccaccio a Shelley, da Balzac a Flaubert, da Proust a Barthes, da D'Annunzio a Mann, da Pavese a Pasolini, passando per i versi di Rilke e Kavafis, fino a Pessoa: «Ti erigerò una statua che sarà / nel futuro prova incessante / del mio amo-



Addio al regista francese Claude Miller allievo di Truffaut e di Godard

È morto dopo una lunga malattia a Parigi, a 70 anni, il regista francese Claude Miller. Negli Anni 60 aveva lavorato con numerosi grandi protagonisti della Nouvelle Vague, tra cui François Truffaut e Jean-Luc Godard, come assistente e direttore di produzione. Una decina di anni dopo, nel 1976, era passato alla regia, dirigendo *La meilleure façon de marcher*, film drammatico sull'universo maschile con Patrick Dewaere



Patrick Bouchitey. Il suo primo grande successo era arrivato nel 1981, con *Guardato a vista*, commedia poliziesca con Lino Ventura, Michel Serrault e Romy Schneider. Sono poi seguiti, tra gli altri, *Mia dolce assassina* (1983), un giallo con Isabelle Adjani nella parte dell'omicida, *L'effrontée - Sarà perché ti amo* (1985), che rivelò il talento di un'allora giovanissima Charlotte Gainsbourg, vincitrice per quel film del César come migliore attrice esordiente, e *La piccola ladra*, ancora con la Gainsbourg. Nei mesi scorsi, nonostante la malattia, aveva portato a termine le riprese di *Thérèse D*, adattamento del romanzo di François Mauriac *Thérèse Desqueyroux*, con Audrey Tatou e Gilles Lellouche, la cui uscita è prevista per ottobre.

L'Antinoo Farnese, un marmo alto due metri, dal Museo Archeologico di Napoli. A sinistra un ritratto bronzeo del giovane, dal Museo Archeologico di Firenze. Sotto Antinoo come Dioniso, dal British Museum di Londra



A Tivoli

Nella Villa Adriana
fino al 4 novembre

La mostra «Antinoo. Il fascino della bellezza», aperta al pubblico da ieri, rimarrà visibile nell'Antiquarium della Villa Adriana di Tivoli fino al 4 novembre. Esposte oltre cinquanta opere, tra sculture, rilievi, gemme e monete. Catalogo *Electa* a cura di Marina Sapelli Ragni (pp. 160, €29). Orario: tutti i giorni dalle 9 a un'ora e mezzo prima del tramonto. Biglietti: 11 euro intero, 7 ridotto. Per informazioni telefonare al numero 06-39967900, o consultare il sito www.electawe.it

re, della tua bellezza e del senso / che la bellezza dà del divino».

Nella Villa Adriana in cui l'imperatore moltiplicò all'infinito, come magnifici fantasmi, i simulacri dell'amato, la sua immagine si offre scolpiti in oltre cinquanta ritratti scolpiti nel marmo bianco, come il busto di Tivoli o quello della collezione Boncompagni-Ludovisi, o nel bronzo, come nel ritratto cinquecentesco di Guglielmo Della Porta, o nella quarzite rossa, come l'Antinoo-Osiride di Dresda, proveniente dalla collezione Chigi. Il suo volto meduseo si incide nelle monete, nell'onice e nella corniola dei gioielli, nelle piastre votive in terracotta di Aquileia. Ovunque si replicano gli obliqui occhi assorti nella nostalgia dell'attimo, in cui Thanatos già dimora insieme a Eros.

<http://www.silvianonchey.it>

“Anche la bulimia è colpa del totalitarismo”

Parla la scrittrice-rivelazione finlandese Sofi Oksanen che pubblica in Italia il romanzo *Le vacche di Stalin*

Intervista



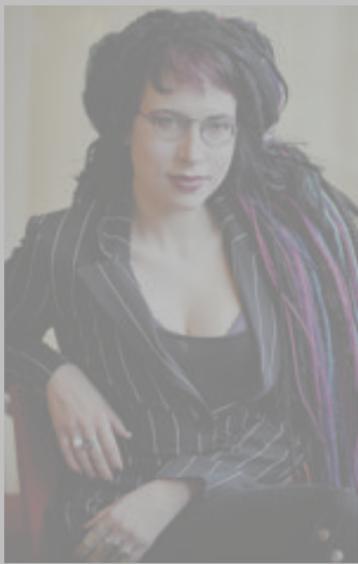
ALESSANDRA IADICICCO
MILANO

Sofi Oksanen ha 35 anni, è nata in Finlandia da madre estone sfuggita all'inferno rosso negli Anni Settanta, ha imparato senza mai studiarla la lingua della mamma, che in Occidente la famiglia le proibì di parlare, e trasformato l'idioma finlandese del papà nella propria lingua d'arte. Ha rimpianto «il paese della felicità» al di là del Baltico «dove le donne portano le gonne», e sofferto per tutta l'adolescenza di bulimia. Oggi che è una scrittrice affermata, venerata in Scandinavia, Francia e Germania, insignita dopo il romanzo *La purga* (Guanda 2010) dello European Book Prize e consacrata come migliore scrittore europeo della sua generazione, si presenta come una star. A Milano è arrivata per presentare il suo primo romanzo, *Le vacche di Stalin*, uscito nel 2003 per il suo esordio folgorante e ora tradotto da Nicola Rainò per Guanda, inaugurò una trilogia dedicata al dramma dell'identità femminile e post sovietica, all'urgenza della liberazione del Paese baltico dall'occupante e di un'adolescente malata dalle proprie dipendenze. Il terzo titolo di questa saga, *Quando le colombe si perdono*, è stato annunciato all'ultima a fiera del libro di Parigi e uscirà la prossima estate.

Sofi si fa aspettare. Sa farsi desiderare. Arriva al nostro appuntamento con notevole ritardo e appare, finalmente, in una *mise* da tutti i punti di vista eccessiva: per un'intervista, per l'ora mattutina, per la hall dell'hotel dove solo la sua spavalderia e la sua raggelante sicurezza di sé riescono a scoraggiare i commenti e a intimidire i curiosi. Tacchi, calze di seta, gonna nera attillata sulle forme generose di un'ex bulimica, trucco da regina della notte, una sovrabbondante cascata di trecce rasta striate di viola, una spilla appuntata come una coccarda sul décolleté con l'immagine di Marguerite Duras bambina: «È il mio idolo», informa. Il suo look è una provocazione. Come la domanda citata dall'*Helsingin Sanomat*, il principale quotidiano finlandese, e messa in bocca ad Anna, alter ego di Sofi e protagonista della sua «autofiction». Gliela rigiro come prima delle questioni che sto per porle.

Perché le estoni sono tutte puttane? È un fatto genetico?

«È un pregiudizio ideologico. Chiaro che i geni non c'entrano nulla. Ho voluto però rilanciare il quesito, riprendendolo per giunta da un ottimo giornale, per sottolineare quanto sia radicato lo stereotipo. Nella Finlandia degli anni di cui scrivo, i 70-80, una donna in vesti femminili che veniva dal-



Sofi Oksanen, 35 anni

L'Est era ipso facto «una di quelle».

Chi sono le vacche di Stalin?

«L'espressione si riferisce all'epoca della propaganda stalinista in Estonia, paese rurale dove la gente viveva di agricoltura e dove - si sottolineava con orgoglio - le vacche erano le più grandi, floride, generose di latte di tutta l'Urss. In Siberia però, dove venivano deportati i dissidenti, bovini non ce n'erano: solo capre. Queste appunto furono ribattezzate «le vacche di Stalin».

Nel romanzo però Katarina, la mamma estone di Anna, usa un'espressione analoga per riferirsi alle mogli degli amici di «papi», il suo marito finlandese: donne dall'espressione bovina, dice, le vacche che non voleva invitare in casa sua...

«Quello finlandese, agli occhi della giovane donna che per fuggire in Occidente aveva rinunciato a una carriera da ingegnere, era un modello di femminilità estraneo e incomprensibile. L'ideale della donna emancipata era incarnato da quelle signore impegnate, indipendenti, sempre in pantaloni, concentrate sulla carriera e sull'equiparazione dei diritti. Era offensivo per Katarina che le europee dell'Est, tanto più belle e femminili delle finlandesi, fossero considerate sguadrine e di fatto ricercate in Occidente come donne di piacere. A ciò si lega anche il disagio di sua figlia Anna, «bulimaressica» che si sente libera e fiera del proprio corpo perfetto solo perché capace di abbuffarsi e vomitare a piacimento: «La chiamavo libertà», dice della malattia di cui di fatto è schiava».

Che relazione c'è tra disturbi alimentari e stalinismo?

«Ricerche recenti hanno dimostrato che le persone cui sfugge il controllo della propria vita - come le vittime dei regimi totalitari - giocano come ultima carta il controllo alimentare del proprio corpo. Lo dimostrano studi compiuti sulla seconda generazione dei sopravvissuti all'Olocausto e ai gulag. Questo mi ha incoraggiato a spiegarmi le origini di un disagio che ho conosciuto. Le riviste oggi tendono a semplificare il problema. Imputano i disagi alimentari ai modelli imposti dalla moda femminile. È una visione miope. Il male ha origini

lontane e profonde. Perciò, nella mia saga familiare, attraverso tre generazioni, ho ripercorso le tappe di una storia che, dall'occupazione sovietica del mio paese di origine alla rivoluzione cantata degli Anni 80, alla conquista dell'indipendenza nel 1992, si è incisa nella carne delle donne».

LA MADRE ESTONE
«Racconto la storia delle donne del suo Paese, dall'occupazione sovietica all'indipendenza»

PARITERIS - Torino

TUTTA LA STORIA DEL TITANIC

Fatti, personaggi, misteri

Il 15 aprile 1912, dopo solo 4 giorni dalla partenza, s'inabissava il *Titanic*. A cent'anni esatti dalla tragedia, Edizioni del Capricorno e «La Stampa» raccontano tutta la storia del *Titanic*, dal varo nel porto di Southampton alla fine nelle acque dell'Atlantico.

DA MARTEDÌ 10 APRILE
CON LA STAMPA A 8,90 EURO IN PIÙ
PRENOTALO SUBITO!

LA STAMPA



Cartesio

MARIO
BAUDINO

Il festival degli inediti e quello dei proibiti

I sogni nella cassa

Festival dell'inedito, si chiede? Anche Antonio Scurati, che ne era il presidente e il promotore, ha ammesso «la leggerezza di appassionarci all'aspetto culturale della cosa e disinteressarci dell'aspetto economico» e ha dato le dimissioni; gli sponsor si stanno sfilando, i patrocinii vengono ritirati. La manifestazione di Firenze che doveva, l'ottobre prossimo, dare una possibilità agli scrittori con un manoscritto di troppo nel cassetto è stata travolta dalle polemiche. Per andare al Festival ed essere giudicati da un comitato di autori bisogna infatti pagare: un'iscrizione prima, e una tassa di lettura dopo, fino a 600 euro. È quel che avviene normalmente in molte agenzie letterarie, che offrono questo tipo di consulenza, ed è un'agenzia fiorentina quella che ha organizzato tutto. In questo caso l'aspetto economico sembrava però un po' in ombra, anche se i prezzi sono stati poi ritoccati. Se ne sono accorti per primi Michela Murgia e Giorgio Vasta, e ne è nata una lettera al sindaco di Firenze firmata da una cinquantina di scrittori: «A nostro avviso l'obiettivo non dichiarato di questo concorso è quello di fare cassa sui sogni e le aspirazioni di chi scrive». L'assessore alla Cultura li ha invitati a un incontro, ma chissà se si farà. Quel che è certo, è che ormai non si farà cassa.

Proibizionismo

L'elenco è impressionante. Si va da *La città dei libri proibiti* di Tom Harper (Newton Compton) a *La bottega dei libri proibiti*, di Eduardo Roca (Mondadori), senza dimenticare *La biblioteca dei libri proibiti* (John Harding, Garzanti) o *Il monastero dei libri proibiti* (Antonio Garrido, Sperling & Kupfer); né possono mancare *La rilegatrice dei libri proibiti* (Belinda Starling, Neri Pozza) e *Il mercante dei libri maledetti*, di Marcello Simoni, Newton Compton, che sta un best seller proprio come *La biblioteca dei morti*, di Glenn Cooper (Corbaccio), un successo questo strepitoso. L'elenco potrebbe continuare. D'accordo, siamo un Paese proibizionista, i divieti devono essere il nostro vizio segreto. E se alla lunga stufano, si può sempre rilanciare. Che ne direste di un bel *Profanatore di biblioteche proibite*? Non è uno scherzo, esiste davvero. È un thriller di Davide Mosca, lo sta lanciando Newton Compton.